Anno VII - 1854 - N. 354

L'OPINIONE

Martedì 26 dicembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 105.

Dispaccio elettrico

Trieste, 24 dicembre.

Alessandria, 18. Saïd bascià trovasi vicino al Cairo occupato dagli affari militari. Fra 40 giorni avranno principio i lavori di asciugamento del canale Mahoumdié.

Bombay, 28. Se la Persia rifiuta di ritirare le truppe dall'Asia centrale, gl'inglesi manderanno delle forze contro Teheran onde obbligare quel sovrano ad abbandonare i progetti d'invasione e l'alleanza russa.

Canton, 10. I ribelli evacuarono le vicinanze.

TORINO 25 DICEMBRE

CONVENTI, LIBERTA', PROPRIETA'

I principali argomenti che adoperano gli avversari del progetto di legge intorno ai conventi e beni ecclesiastici, sono derivati da considerazioni relative alla libertà individuale e al diritto di proprietà.

Parlando per ora soltanto dei conventi, non ci farebbe meraviglia se vedessimo combattuto il progetto di legge con argomenti desunti da principii religiosi, ma invero ci sembra assai strano il veder oppugnare il progetto di legge in nome della libertà individuale e della proprietà, mentre la vita monacale è precisamente la negazione di ogni libertà e di ogni proprietà.

La convinzione religiosa non è appoggiata ad argomenti, ma alla fede. Ora la fede non ha limiti fissi, gli uni credono un po' più, gli altri un po'meno. Vi è bensì nella chiesa cattolica una certa somma di verità religiosa, al disotto della quale non v'è salvezza spirituale per l'individuo; ma vi sono molte altre cose al di fuori di quella somma che, secondo la chiesa, è meritorio di credere, ma non è necessario. Fra queste cose dobbiamo certamente annoverare il merito e la santità della vita monacale. Alcuni che spingono la loro fede religiosa molto oltre i limiti necessari, ne sono convinti; altri, che per educazione, freddezza d'animo o in causa di predisposizioni contrarie di diverso genere non spingono la loro fede oltre i limiti indispensabili, tengono una convinzione opposta, e pensano che la vita d'un onesto, laborioso e virtuoso operaio in mezzo alla sua famiglia, è più meritevole agli occhi di Dio e della società che quella di un frate o di una monaca.

Se i primi combattono dunque il progetto di legge per opinioni religiose nulla di più logico e di più consentaneo alle loro convinzioni e ai loro principii, e siccome ciò è necessariamente più affare di sentimento che di ragionamento, non oppugneremmo con argomentazioni e fatti le loro teorie. Ci limiteremmo a dire che quando il potere legislativo risiedeva in uomini della loro convinzione ci regalarono frati e monaci a bizeffe; che ora essendo il potere legislativo, a quanto pare, riposto in uomini di convinzione contraria, questi procedono a riformare la legislazione secondo le loro opinioni. Queste sono le vicende del mondo, e se i clericali se ne lagnano, riversino sopra di se stessi la colpa, dacchè non seppero conservarsi nelle mani il potere legislativo, oppure per parlare un linguaggio più consentaneo alle loro idee, la Provvidenza non permise che quel potere rimanesse ancora nelle loro mani.

Abbiamo detto che invocare a favore dei conventi la libertà individuale è assurdo, perchè la vita monacale è la negazione di ogni libertà. L'individuo, che ha pronunciato i voti solenni, ha impegnato non solo la sua esistenza terrestre ma anche la futura per l'adempimento di certi obblighi personali talvolta durissimi.

Ora è assurdo il sostenere che si possa usare della propria libertà per privarsi della libertà in modo irrevocabile. La libertà esercitata sino al punto di degenerare in schiavitù è un abuso, al pari della libertà che degenera in licenza.

In uno stato ben ordinato non è permesso dalla legislazione civile di alienare la sua libertà nè per contratto nè per quasi contratto. Gli obblighi personali contemplati dai codici delle nazioni incivilite, quali hanno un carattere di perpetuità, non sono derivati dalla volontà degli individui, ma da principii sociali e naturali, dai vincoli fondamentali dello stato e della famiglia.

Nell'ammettere siffatti vincoli la legislazione civile ha però provveduto in molte guise e con quella maggior perfezione che è dato al genere umano nelle attuali sue condizioni di raggiugnere, acciocchè alcuno di quegli obblighi personali perpetui, o quasi perpetui non degenerino in ischiavitù. In questo modo provvede e deve provvedere la legislazione civile in materia dei matrimonii, dei rapporti fra genitori e figli, in riguardo alla sudditanza, agli obblighi del servizio militare e ad altri simili oggetti.

Ma coi voti monastici si è introdotta una terza fonte di obblighi personali perpetui ed inalterabili, cioè quella dei principii religiosi. Le associazioni monastiche si sono introdotte nello stato già compiute e organizzate in modo inalterabile, allo stato in giustizia e ragione non rimaneva che di rifiutarle se non voleva accettarle quali erano in opposizione al principio umanitario sul quale è basata la legislazione civile. Lo stato, per sua sventura, non seguì la voce della giustizia e della ragione, ma non la disconobbe interamente. Per trarsi d'impaccio inventò o gli fu suggerita la finzione della morte civile, e l'individuo che faceva i sacri voti era considerato come morto al secolo.

Lo stato, la società, la famiglia avevano perduto sopra di lui i loro diritti, come egli stesso perdeva i suoi proprii diritti verso lo stato, la società, la famiglia. Ma questo non è un patto nè umano, nè civile, nè sociale.

Lo stato e la società riprendono quindi in esame la questione, e, rimesse sul terreno primitivo, considerano se convenga ammettere la breccia fatta dai voti monastici nel principio generale della legislazione, oppure rifiutarli; allo stato odierno della civiltà non vi può essere esitanza. È d'uopo attenersi alla negativa. Per conservare all'individuo tutte le sue libertà morali, sociali, politiche e religiose il governo gliene toglie una, quella di farsi frate, la libertà di privarsi della libertà. La legislazione politica e civile degli stati è piena di casi analoghi.

Risolta la questione di libertà, è invero superfluo il discutere gli argomenti dedotti dalla pretesa violazione del diritto di proprietà. Ma siccome i conventi esistono di fatto e si tratta di abolirli come associazioni, si potrebbe sempre opporre che non spetta allo stato d'impadronirsi dei loro beni, e che sciogliendosi il convento, questi debba avere la libera facoltà di disporne, come un uomo che muore, dispone dei suoi beni per testamento.

Come qualunque altro diritto, così pure anche il diritto di proprietà non può esistere se non annesso ad una persona copace di acquistare e di possedere. Questa persona è di regola un individuo, in via di eccezione un corpo morale. Come individui i frati non possono possedere perchè fanno voto di povertà, e si spogliano dei loro beni sia in via assoluta, sia per metterli in comunione. Il voto monastico è quindi la negazione della propietà; gli individui non possono avere diritto a ciò che rinnegano solennemente. In riguardo al diritto di proprietà ogni conventuale è uno zero; ora si riuniscano quanti zeri si vogliano, non se ne farà mai un valore, non ne risulterà mai una somma, un essere capace del diritto di proprietà. Ove trovare quest' unità che dà valore a tanti zeri? I clericali risponderanno: Colla finzione del corpo morale.

Ma noi domandiamo come è possibile che una serie di negazioni, un complesso d'individui morti civilmente, possa formare una affermazione, una persona viva?

Infatti i corpi morali non esistono che per sanzione ed intervento dello stato. Si comprende come lo stato possa accordare la qualità di corpo morale, e per conseguenza la facoltà di acquistare e possedere ad una associazione o ad una rappresentanza di persone, capaci individualmente di essere proprietari; ma se lo stato accorda la qualità di corpo morale ad una associazione di individui morti al secolo, lo stato è in questa combinazione l'unico essere capace di acquistare e possedere, è l'unità posta a capo di tanti zeri, che è quanto dire che lo stato è l'unico proprietario dei beni conventuali.

I beni dei conventi sono propriamente *res nullius*, e per conseguenza giusta il principio del diritto pubblico appartenenti allo stato. Il governo per una lunga serie di anni invece di esercitare i suoi diritti, ha tollerato che i beni stessi rimanessero a disposizione di associazioni religiose. Oggi cessa questa tolleranza e lo stato fa uso dei suoi diritti di proprietà.

Questi principii sono la base vera ed unica del progetto di legge recentemente presentato alla camera dei deputati, in quanto concerne l'abolizione dei conventi.

Siccome però la rigorosa applicazione di questi principii richiederebbe l'immediata abolizione dei conventi e l'incameramento completo dei loro beni, e il progetto di legge non va tant' oltre, potrebbesi dubitare che il ministero sia partito da quei principii. Ma noi non ci facciamo interpreti delle intenzioni ministeriali; ci siamo limitati ad esporre le sole basi logiche e sincere sulle quali è collocata la proposizione non dall'arbitrio degli uomini, ma dalla forza delle cose e dai principii fondamentali della società.

Lodiamo però il ministero di non essere andato agli estremi, e troviamo che la sua riservatezza è fondata sopra un altro principio fondamentale della società civile, egualmente necessario ed imperioso.

La società civile progredisce per riforme e non per rivoluzioni.

Quando un'idea progressiva è penetrata profondamente nella società, questa è spinta ad agire affinchè i fatti corrispondano all'idea.

O si proclama il principio, e si adattano in seguito i fatti secondo il bisogno e l'opportunità;

Oppure si fa precedere il mutamento dei fatti, a diverse riprese e secondo l'opportunità; e ad opera compiuta si proclama il principio.

L'uno e l'altro modo di procedere è riforma.

Ma quando di un sol colpo si proclama l'idea e si conformano alla medesima tutti fatti esistenti, ciò è rivoluzione.

Le rivoluzioni non nascono che quando le riforme sono negate o giungono troppo tardi in causa degli ostacoli interposti.

Se il ministero avesse proposto alla legislatura di adottare il principio dell'abolizione dei conventi e di farne l'immediata e completa applicazione, ciò sarebbe stata una misura rivoluzionaria.

Riconoscendosi invece essere la società civile penetrata dell'idea che l'esistenza dei frati è un'anomalia nel suo mezzo, conviene attuare questa idea per via di riforme, lasciando sussistere l'anomalia in quanto può essere tollerata dall'opinione pubblica in vista dell'utilità. Sino a tanto che l'anomalia apparirà controbilanciata dall'utilità,

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

Le virtù del pubblico torinese. — *La Coscienza*, dramma di A. Dumas, ai teatri D'Angennes e Gerbino. — *Il sistema di Lucrezia*, commedia in due atti del sig. Gherardi Del Testa, al Teatro Carignano. — *La colpa vendica la colpa*, dramma del sig. P. Giacometti, al Teatro Gerbino. — *Crispino e la Comare*, al Teatro Sutera.

Fino ad ora, e siamo in sullo scorcio del 1854! come modelli di pazienza ci vennero presentati alcuni animali, tra gli altri il bue e l'asino, ed un uomo, il povero Giobbe. Ma oramai Giobbe, il bue e l'asino devono scomparire per cedere il campo..... al pubblico dei teatri di Torino, il *non plus ultra* nel genere. Perchè impresari, autori ed attori non si associano ad innalzare un monumento a questo pubblico che, come paziente alla gogna, vide con evangelica rassegnazione, passare dinnanzi a sè commedie senza sale, drammi senza buon senso, farse senza spirito? Pubblico ottimista, che talvolta ha spinto la sua bonomia sino ad applaudire siffatte cose, e che due sole volte in tutto l'anno ha fatto giustizia sommaria..... e dicano il sig. T. Villa e l'anonimo autore della *Villeggiatura di Poggio Cajano*, se il pubblico non ne avesse allora tutte le ragioni!

E quasi che questa virtù del pubblico si potesse ancora porre in dubbio, egli ne volle dare novella prova col tollerare pazientemente la recita del second' atto del *Sistema di Lucrezia* al teatro Carignano e della *Colpa vendica la colpa* al teatro Gerbino. Ben si potrebbe esclamare col poeta:

E se non *dormi*, di che, ecc.....

Ma qui non sta il tutto. — Gli autori che conoscono le benevoli tendenze di questo gioiello di pubblico, gli apprestarono novelli martirii; all'incirca un ottanta tragedie — un ottanta tragedie pel concorso drammatico nell'anno di grazia 1855!! Non è questa una congiura di tutti i tragediomani?

Intanto, tra i preparati d'oppio, che ultimamente ci si ammanirono, dobbiamo farvi breve cenno di uno testè arrivato da Parigi, che i teatri D'angennes e Gerbino gareggiarono nel presentarci, e quest'è *La coscienza*, dramma di A. Dumas.

La scena è in Alemagna. Un giovane scioperato e giuocatore ruba, per soddisfare ad un debito di giuoco, un mille fiorini nella cassa di suo padre, ricevitore dello stato. Scoperto il furto, questo giovine, per non sopravvivere al suo disonore, vorrebbe suicidarsi; ma suo padre gli fa comprendere che il suicidio è lo scappatoio dei vili, e che questo fallo vuol essere espiato con una vita intemerata per l'avvenire. Il giovine accetta questo mezzo di riabilitazione, abbandona la sua famiglia, e cangiato nome, si presenta come semplice operaio in una fabbrica. Perseverante nello studio, nella fatica, egli non tarda a giungere al posto di primo segretario del ministro. Quest' elevazione gli crea dei nemici, i quali stanno per perderlo, in un momento in cui le apparenze sono contro di lui. Ma la sua onestà viene posta in luce; ed ha per premio di sua condotta presente decorazioni, cariche, il perdono di suo padre, e la figlia del ministro in moglie.

Alla rappresentazione di questo dramma, voi domanderete: dov'è Dumas, dov'è l'autore di *Antony*, di *Teresa*, di *Cristina*, che sulle ali del proprio genio si slanciava ardito per sentieri non ancora percorsi? Che se talora cadeva, cadeva però gloriosamente sulle proprie orme? Dumas è scomparso: non resta più che il copiatore, il riduttore d'Iffland, che volendo in un sol quadro ristringere, quanto formava il soggetto di tre drammi dell'autore tedesco, fece opera monca, prolissa e priva d'interesse vero e drammatico.

Questa *Coscienza* si divide in due parti: nella prima ci si presenta la colpa, nella seconda la riparazione di questa colpa. La prima parte piacerà sempre, perchè lo spettacolo dell'uomo combattuto da diversi affetti, trascinato da violenti e malvagie passioni è fonte inesausta d'interesse, da cui deriva il vero effetto teatrale. Ma quest'uomo stesso più non eccita le nostre simpatie, più non ci commuove, nè ci affascina laddove il veggiamo per tre lunghi atti lavorare alla sua riabilitazione nei modi usati dal protagonista di A. Dumas. Poichè questo figlio colpevole muta nome per cancellare le memorie del suo passato, ed invece di prostrarsi nella polvere, e coll'umiltà della sua condizione espiare il suo passato, egli ambisce alle alte dignità dello stato, s'aggira nell'atmosfera delle cabale di corte, sogna i ciondoli e gli onori. Egli suda, fatica, lavora, è vero; ma non per rimediare al suo passato, sì per progredire nello intrapreso cammino. Ed in mezzo al suo rapido innalzamento, dov'è la voce della coscienza (non foss'altro, che per giustificare il titolo del dramma!), che gli rimproveri il suo passato, dove il rimorso pel suo delitto, che ne turbi i lieti sogni? S'ei si risovviene del commesso furto, non è, per altro, che per meglio nasconderlo agli occhi d'ognuno, affinchè non iscada la sua riputazione d'uomo probo, nè nuoccia alla sua posizione. Invece di piangere il suo fallo, pare quasi che gliene torni importuna al pensiero la memoria, e ch'egli l'abbia dimenticato per abbandonarsi ai vapori dell'ambizione. Ora dov'è l'espiazione? E dov'è l'interesse drammatico, se questo figlio si muta in ambizioso cortigiano, vegeta tra gl'intrighi di corte, è aggirato da tre impiegati subalterni, e dimentica ch'egli vive ancora per riscattare una colpa, non per soddisfare il suo orgoglio?

Poichè lo sforzo dell'arte non può giungere a tanto da rendere drammatica una situazione, che realmente nol sia, noi non crediamo che siavi valentìa d'artista tale da rendere accettabile questa seconda parte del dramma. Non è quindi meraviglia, se in questa mancarono talora al signor Manstein quegli stessi applausi, con cui venne accolto nella prima, ch'egli recitò assai bene, benchè talvolta si mostrasse un po' manierato, nel gesto specialmente; difetto, di cui già in altra occasione gli abbiamo fatto appunto.

Rappresentato con quel mirabile accordo, che mai non manca alla compagnia Meynadier, il dramma del signor Dumas, poteva forse, piacere ancora al teatro D'Angennes. Ma perchè mai al teatro Gerbino se ne fecero quattro recite? Non sappiamo come rispondere a questo perchè, fuorchè ripensando alle sopranotate virtù del rispettabile e poco rispettato pubblico torinese.

Al teatro Gerbino l'esecuzione era affidata spe-

essa potrà sussistere, ma se un nuovo progresso nelle idee farà scomparire questo equilibrio, dovrà pure cessare l'anomalia.

Non sappiamo, nè spetta a noi d'investigare se il ministero, procedendo nel modo prescelto, sia stato guidato da simili considerazioni; a noi basta di constatare che il governo ha obbedito ad una suprema legge sociale.

Se le riforme troveranno ostacoli insuperabili, o saranno ritardate oltre il tempo utile, non si farà che accumulare nuova materia rivoluzionaria, in addizione a quella che già esiste latente in seno alla società.

FALSI ALLARMI

La stampa vuole a qualunque costo che il paese pensi ad essa, si occupi di essa e non viva che per essa. Riusciti vani gli scalpori e tornate inutili le lagnanze e le bestemmie, dessa ricorse ad uno stratagemma singolare, per destare le popolazioni dall'indifferenza.

Tutti i giorni essa ha una notizia importante da dare a' propri lettori, un secreto da propalare, una confidenza da fare. Ieri i fogli clericali annunziavano l'arrivo dell'interdetto ed una crise ministeriale ed oggi ci parlano di scoperte di complotti repubblicani a Torino, di carbonari compromessi, della società in iscompiglio, dello stato giunto all'orlo del precipizio.

Siffatte fanfalucche ci stomacherebbero tutt'al più, se non avessero uno scopo, tristissimo scopo, di spaventare le popolazioni, di spargere diffidenze e disanimare l'industria ed il commercio.

I nostri lettori comprendono come noi non ci siamo mai occupati di tali voci, sparse ad arte, nè ci siamo curati di smentirle. A che smentirle, se la falsità è evidente, e patente la menzogna? Se i fatti quotidiani ed il più semplice buon senso ripugnano alle fandonie rugiadose?

I fogli clericali vi diranno che S. M. ha fatto chiedere il conte Revel e che il ministero si vuol dismettere? Ma è mai possibile che si chiami nelle condizioni attuali il conte Revel e che il ministero voglia ritirarsi? Quali ne sarebbero le cause? La legge de' conventi? Ma aspettate che la sia discussa. La politica estera? Ma la posizione politica del Piemonte non è cangiata, neppure dopo il trattato del 2 dicembre. L'opposizione del papa? Ma ormai siamo avvezzi a codesta opposizione, essa è il pane quotidiano del paese, e non v'ha dubbio che il ministero non è più debole o meno forte a cagion di essa.

Lasciamo adunque in disparte le notizie di crise ministeriale le quali provano l'infallibilità dei giornali che difendono il papa infallibile, e riferiamo il seguente passo della *Verité*, giornale clericale di Nizza, che ci capita sott'occhio:

« Al momento di mettere in torchio rice-
« viamo importantissime notizie da Torino.

« Si dice che tutti i vescovi che si trovano
« a Roma hanno indirizzata collettivamente
« una lettera al nostro augusto sovrano e
« così pure a S. M. la regina, e che a se-
« guito di questa lettera la legge sulla sop-
« pressione dei conventi, presentata dal-
« l'avv. Rattazzi, verrebbe ritirata.

« Si parla pure di un complotto repubbli-
« cano scoperto ultimamente a Torino, d'un
« carbonaro d'alto affare che si troverebbe
« assai compromesso, di molti arresti ope-
« rati tra i capi della cospirazione. »

Tutte queste sono novità che la *Verité* regala ai suoi associati per istrenna.

Che a Roma vi siano vescovi contrari al progetto di legge pei conventi, nulla di più semplice e ragionevole, converrebbe che gran parte de' vescovi cessassero d'essere vescovi per non osteggiare quel progetto. Ma siamo assicurati che il più animato e furente contro il Piemonte, non è tanto il papa ed il cardinale Antonelli, quanto il cardinale Wiseman, il quale non essendo riuscito a scuotere la face della discordia in Inghilterra, ed a provocarvi una rivoluzione, perora adesso la causa della reazione contro il Piemonte.

Il cardinale Wiseman è un papista cieco, che sogna la supremazia del papa come nel medio evo, che vorrebbe ad essa soggetti principi e popoli ed attribuisce a Roma un'autorità che i più esagerati difensori della autocrazia le ricuserebbero. Nel Piemonte egli vede il rappresentante della rivoluzione, dell'eresia, del socialismo, e va consigliando misure e provvidenze al papa, che se venissero adottate, ne vedremmo delle belle.

Egli si lagna talmente del Piemonte, che monsignor Fransoni ne è tutto lieto; ma il male sta in ciò che sua eminenza inglese non conosce il nostro paese ed ignora che le sue misure sortirebbero un effetto del tutto contrario.

Però è ridicolo l'annunciare il ritiro del progetto di legge, mentre ne è prossima la discussione e non è successo nulla che scemi le probabilità della vittoria; quali argomenti hanno addotto gli opponenti che chiariscano viziosa la legge? Quali ragioni furono messe in campo da coloro che spasimano pel diritto di proprietà, come se non si dovesse distinguere fra proprietà e proprietà, fra proprietà privata e proprietà dello stato?

La prima notizia della *Verité* è tanto vera come la seconda, e noi che siamo in Torino, abbiamo bisogno che venga un foglio di Nizza ad avvertirci che dentro le nostre mura si ordiva una grande cospirazione *repubblicana*, ed eravamo tutti minacciati di andare colle gambe in aria.

Le cospirazioni repubblicane sono uno spauracchio da fanciulli in una città essenzialmente monarchica e tranquillissima. I cospiratori si potrebbero ricercare non fra' repubblicani, che non ve ne sono in Torino, ma fra coloro che hanno per bandieraio un Audisio, e per trombetta l'*Armonia*.

PARLAMENTO INGLESE. Sebbene la seconda lettura del progetto di legge sull'arruolamento di una legione straniera in Inghilterra sia stata approvata, con sufficiente maggioranza di voti, pure la sorte della legge non è ancora assicurata perfettamente, e non è senza interesse il citare qualche brano della relativa discussione, che ricaviamo dal *Times*:

Lord J. Russell nel proporre la seconda lettura disse che molti pregiudizi erano stati suscitati contro il progetto, onde riteneva necessario di entrare in maggiori particolari. La storia del paese dimostra che il suo corso è sempre stato in generale, ogni volta che una potenza in Europa otteneva una preponderanza e minacciava la sicurezza dei minori stati indipendenti, di usare dapprima la sua influenza e per ultimo la sua forza per ottenere il ristabilimento dell'equilibrio, oppure in altre parole per mantenere l'indipendenza dei piccoli stati.

Esempi di questa politica si trovano nei regni di Elisabetta, Guglielmo III ed Anna, e sempre dovendosi fare una guerra continentale per lo scopo accennato, l'Inghilterra ricorreva ad altre nazioni per avere soldati. Il duca di Marlborough aveva soltanto 18,000 uomini di truppe britanniche in un esercito di 40,000 uomini, e nessuna obbiezione facevasi all'impiego di stranieri nello esercito. Nell'ultima guerra continentale si ricorreva di nuovo agli stranieri per combattere in battaglie che realmente erano battaglie europee; e le gesta della legione germanica furono lodate dal duca di Wellington. Ora, domandò lord John Russell, perchè dobbiamo dipartirci nella presente guerra dal nostro antico uso? Mi si chiede se le nostre risorse sono sì presto esauste? Rispondo che precisamente al principio della guerra si manifesta la maggiore penuria. Se per la prima volta nella storia inglese avessimo ad impiegare soltanto soldati britannici, incorreremmo nel rischio di dover mandare la gioventù, di recente reclutata, all'armata, prima che sia ben esercitata.

Il progetto di legge non è incostituzionale, perchè il governo non ha alcuna intenzione d'impiegare i forestieri nel paese, mentre manda fuori dello stato le truppe inglesi. Non si ammette neppure l'obbiezione che gli stranieri non sarebbero buoni soldati, nè quella che il servizio militare sarebbe degradato, ammettendo nell'esercito gli stranieri. Avendo il ministero raccomandata la misura come uno dei mezzi per condurre innanzi con vigore la guerra, esso non se ne potrebbe assumere la responsabilità se il progetto di legge fosse respinto.

Nel discorso di lord J. Russell rileviamo specialmente il seguente passo:

Voi dite che le truppe estere non combatteranno con valore perchè non si tratta della loro causa. Ebbene, usando di questo argomento, voi abbandonate interamente il vero scopo della guerra; voi dite che siamo impegnati in una causa britannica, e non, come noi sosteniamo, in una causa europea. Abbiamo sempre asserito, e la camera fu sempre dello stesso avviso, che ci siamo imbarcati in un gran litigio europeo per la causa della libertà dell'Europa. È un litigio nel quale la Francia e l'Inghilterra ebbero il coraggio virile di mettersi innanzi e di proclamare che non sarebbero state intimidite dalla potenza della Russia, che non sarebbero neppure state sedotte dalle moine della Russia, ma che avrebbero sostenuto con perseveranza questa battaglia europea. Non abbiamo mai detto che nel litigio sia implicato un interesse puramente britannico, ovvero puramente francese; ma abbiamo detto che è una causa nella quale ogni tedesco, ogni svizzero ed ogni altro abitante dell'Europa dovrebbe avere un eguale interesse come un inglese.

Nel discorso di opposizione di sir Bulwer Lytton troviamo il seguente passo:

Si è cercato di rendere popolare il progetto di legge annunziando che lo scopo furtivo e recondito del medesimo è di arruolare uomini che fossero spinti da motivi più nobili che quelli degli ordinari soldati; e anzi tutto i più disgraziati fra i rifugiati politici, i polacchi esigliati. Ma questa idea fu così completamente respinta dal primo ministro della corona, si disse in modo così esplicito che doveva ottenersi il consenso dei sovrani esteri per l'arruolamento dei loro sudditi, che non voglio far perdere il tempo alla camera coll'argomentare intorno a questa supposizione. Non so veramente a quale dei sovrani che si dividono ora le spoglie dell'antico regno di Polonia si debba ricorrere onde ottenere il permesso di formare appositi battaglioni di polacchi. Ma se voi vorrete in seguito formare una legione di polacchi e di altri rifugiati, si abbia almeno un'idea chiara in prevenzione agli scopi della guerra. Se fra questi havvi il ristabilimento della Polonia, ditelo coraggiosamente, e pochi saranno quegli inglesi che non si rallegreranno nella possibilità di creare una tal barriera contro le aggressioni russe, e una tale riparazione contro la frode e la violenza di tempi passati. Allora, invero, i polacchi saranno più che nostri soldati, saranno nostri alleati, e tanto ben venuti nella nostra patria, quanto lo saranno i nostri fratelli sul campo di battaglia. Ma se tale non è lo scopo della vostra impresa e se con indolenza risevrate la risurrezione della Polonia nelle pagine della storia europea, a quel capitolo delle sorti umane, che sembra essere a voi il più familiare, al capitolo degli accidenti, allora guardatevi dal prestarvi con animo deliberato a nutrire false speranze e ad incorrere la taccia di simulazione per parte di coloro che voi invitate alle vostre bandiere, non per causa dello stipendio, ma per l'aspettativa della libertà. Non vi gioverebbe il dire che non sanzionate simili speranze, che i polacchi debbano calmare i loro palpitanti cuori e non essere altro che le macchine non ragionanti della disciplina militare. Quest'idea è contro l'umana natura. Ogni polacco che voi introducete nei ranghi dei reggimenti direbbe che l'avete condotto ad inutile macello, se non è uno degli scopi della guerra quello di piantare la vostra bandiera sulla cittadella di Varsavia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. elenco ed ordini ministeriali del 14 dicembre corrente ebbero luogo le seguenti nomine e disposizioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette:

Prola Antonio, esattore a Yenne, trasferito a Pont;

Feyge Gioanni Battista; id. Evian trasferito a Yenne;

Lagnel Fleury Gio. Batt. id. Chamoux, trasferito a Evian;

Dunand Eugenio, id. Argonnex, trasferito a Chamoux;

Vercellone Emilio, volontario, nominato esattore e destinato ad Argonnex;

Diana Francesco, esattore a Millesimo, trasferito a Vico (Mondovì);

Tedeschi Francesco, id. a Poggetto Theniers, trasferito a Millesimo;

Gallini Gio. Batt., id. a Corio, trasferito a Poggetto Theniers;

Fregonara Andrea, id. a S. Sebastiano, trasferito a Corio;

Florio Luigi volontario, nominato esattore e destinato a S. Sebastiano;

Moglia Luigi, esattore a Varzi, trasferito a Bobbio;

Valerio avv. Giuseppe, id. a Mongrando, trasferito a Varzi;

Canzedda Giovanni, id. a Nulvi, trasferito a Mongrando;

Cossu-Serra Francesco, id. Ozieri, trasferito a Nulvi;

Bologna Vittorio, id. Fonni, trasferito a Ozieri;

Prevignano Faustino, id. Roccaverano, trasferito a Fonni;

Rossella Modesto, scrivano nell'amministrazione del debito pubblico, nominato esattore e destinato a Roccaverano;

Cassina Gio. Batt., volontario, nominato esattore e destinato a Godano;

Majola Francesco, esattore a Godano, trasferito a Ceres;

---

cialmente alla signora Robotti ed ai signori Vestri e Peracchi. Afflitti da grave e domestica sciagura i due primi, non potevano certamente portare sul teatro tutta quella accuratezza, quella pacatezza d'animo, che loro sarebbe stata necessaria. Quanto al sig. Peracchi, che non abbiam detto di lui, e sempre colla certezza di gettare le nostre parole al vento? Il sig. Peracchi è così affettato nel porgere, così manierato nel gestire, che non lo si può chiamare un primo attore, ma sì la *caricatura di un primo attore*; egli è oggimai per noi il vero rappresentante in Italia del barocchismo dell'arte.

Passiamo al *Sistema di Lucrezia*, contrapposto al *Sistema di Giorgio*, altra commedia dello stesso sig. Gherardi Del Testa. — Armando ha sposato Antonietta, e per modello a sua moglie propone sempre Lucrezia, vero specchio di bontà, di saviezza, di virtù, donna, che non esiste fuorchè nella immaginazione di Armando, ma ch'egli, per darle maggior probabilità di vita, finge sposa di un suo amico, Giorgio. Lucrezia è il talismano di Armando — Se Antonietta vuole andare in città, egli dice a sua moglie che Lucrezia non ci va mai; se Antonietta vuole correre i balli, i teatri, se desidera scialli, abiti, regali, Armando oppone a sua moglie l'esempio di Lucrezia, che forma la domestica felicità di suo marito, che fugge i balli, i teatri, che mai non si cura di tener dietro ai capricci della moda.

E questo giuoco va tant'oltre, che Antonietta piglia seriamente in uggia questa immaginaria Lucrezia; quando un bel giorno casca a casa di Armando il suo amico Giorgio, il quale è ammogliato sul serio con una donna, la quale sarebbe tutt'altro che una Lucrezia — Alcune incoerenze di Giorgio scoprono ogni cosa ad Antonietta, che si propone di vendicarsi di suo marito.

L'invenzione di questa Lucrezia per parte di Giorgio, lo scoprirsi di questa trappola e l'onesta vendetta che ne trae la moglie, sarebbero soggetto bellissimo ed addatto ad una semplice farsetta. Ma il sig. Gherardi volle scrivere su questa tela leggierissima una commedia in due atti; e qui sta il male. Perchè per riempiere questo second'atto dovette immaginare i meno naturali e più improbabili accidenti di questo mondo, dovette ricorrere ai più strani e meno decenti equivoci, e privo di naturalezza, di verisimiglianza, questo second'atto riuscì frivolo, noioso e stucchevole.

Il sig. Gherardi è dotato di facile vena, di mente feconda; egli possiede il frizzo, la vivacità del vero autor comico, e sa maneggiar il dialogo con impareggiabile spontaneità e scioltezza. Ma perchè mai, malgrado questi pregi, queste doti naturali, il sig. Gherardi non si cura di scrivere belle e buone commedie, e corre dietro al facile plauso delle platee? Egli pare che nelle sue commedie e nelle ultime specialmente l'autore fiorentino non d'altro si curi che di fare dello spirito a diritto ed a rovescio, di lanciare epigrammi, di spargere doppi sensi; ma invano vi cercate concetto morale o sociale, sviluppo di caratteri, conoscenza di società. Egli si diverte a lanciare sul palco scenico tante bolle di sapone, che presentandosi al lume della *rampe*, appaiono luciccanti dei più vivi e splendenti colori dell'iride, ma si sciolgono al primo soffio di vento. E nella fretta del manipolarle, talora l'autore stesso non s'avvede del vuoto, del nulla delle sue produzioni, ed allora gli accade di regalarci delle commedie come il *Sistema di Lucrezia*, in cui vediamo donne di classe elevata e colta usare il linguaggio ed i modi delle rivendugliole di Porta Palazzo, far scene di gelosia come le *lorettes*, e dire ed ascoltare sconcezze che non sempre il pubblico ha il buon senso di disapprovare.

Se a ciò s'aggiunge ancora il poco lodevole modo in cui fu eseguita questa commedia, ben si deve esclamare che il pubblico fu sette volte paziente se ne tollerò la recita fino alla fine. Se la commedia non è buona, non la si ammetta nel repertorio; ma se si rappresenta tutti devono fare del loro meglio, perchè essa abbia un esito felice, per quanto può dipendere dalla esecuzione. Perchè mai sì poco studio, tanta svogliatezza e noncuranza? Chi in quella sera per la prima volta fosse venuto al Teatro Carignano, quale idea si sarebbe formato di questa, che vuol essere, e con poche ma necessarie modificazioni, sarebbe realmente una compagnia italiana-modello? — A ciò si ponga rimedio, se non si vuole che un giorno o l'altro il pubblico si stanchi ed infranga e calpesti i suoi idoli.

Dopo questa digressione, ritorniamo al teatro Gerbino ed alle ultime recite della compagnia Robotti-Vestri. — Chi non accorse sollecito in teatro all'annunzio della serata del sig. G. Vestri? Chi non ha applaudito a questo bravo e simpatico attore, che, calcando le orme del desiderato e compianto padre suo, giovane ancora, si è già fatto sì valente nell'arte, e mostra di sempre più diventarlo? Ma non v'ha piacere senza dolore, non v'ha rosa senza spine, e questa volta al piacere di udire il signor Vestri si associavano i dolori e le spine di dover assistere alla rappresentazione del nuovo dramma del signor Giacometti: *La colpa vendica la colpa*.

Il signor Revere, colla sua *Vittoria Alfiani*, ed il signor Dumas colla sua *Coscience*, vollero già mostrarci (ed il primo v'è riuscito), che il rimorso vendica la colpa. — Ma il sig. Giacometti non reputa sufficiente questa punizione; e su cento non indovinereste mai il supplizio ch'egli appresta alla donna che ha mancato a' suoi doveri e tradito la fede coniugale. Udite questo... sistema del signor Giacometti.

Mistris Sara, moglie a sir Edoardo Wawerley, lo ha abbandonato per fuggirsene con sir Carlo Evans. Da quel giorno fatale sono trascorsi sette anni; ed Edoardo crede sua moglie innocente, ma perita in un disastro, allorchè un bel giorno la incontra col suo seduttore, il quale, stanco di questo adultero amore, sta per abbandonare Sara e sposare un'altra donna. — Edoardo, per vendicarsi di questo sanguinoso affronto, non s'appiglia ad un duello, ma ricorre semplicemente ai tribunali, ottiene sciolto il suo matrimonio, e costringe Carlo a sposare Sara. — Non sappiamo se le leggi inglesi permettano di questi accomodamenti; ma il sig. Giacometti ha immaginato questo nuovo genere di vendetta, che forse per la sua stranezza potrà incontrar favore presso gli eccentrici inglesi. — Nè dal suo proposito si rimuove Edoardo per le preghiere e le supplicazioni di Sara, la quale espia duramente il suo fallo e, denudata di soccorsi, è costretta a ricoverarsi in una meschina soffitta, dov'ella muore miseramente, mentre le giunge all'orecchio il frastuono della

Claret-Tournier Michele, id. a Chamonix, trasferito a Samoens;

Boiral Carlo Giuseppe, volontario, nominato esattore e destinato a Santadi.

FATTI DIVERSI

Banca Nazionale. L'amministrazione della Banca deduce a pubblica notizia che a datare dal 1° gennaio p. v. saranno posti in circolazione i nuovi biglietti della Banca Nazionale.

Questi sono divisi in quattro categorie, cioè; da L. 1000 - da L. 500 - da L. 250 - e da L. 100.

Ciascuna di tali categorie conserva i colori uguali a quelli già adottati per i biglietti della Banca di Genova, i quali continuano ad aver corso.

Genova 23 dicembre 1854.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 17 al 23 dicembre:

Viaggiatori N. 11,691	L.	15,821 40
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,336 06
Merci a piccola velocità	»	3,376 95
Totale nella settimana	L.	20,534 41
Prodotto anteriore	»	1,113,983 55
Totale generale	L.	1,134,517 96

Accademia reale di scienze di Torino. Nell'adunanza della classe di scienze morali, storiche e filologiche della reale accademia, tenuta il 21 del corrente mese, il nuovo accademico prof. Giovanni Maria Bertini lesse alcune importanti *considerazioni sulla dottrina di Socrate.* In esse il valente professore di filosofia antica, si fece ad apprezzare il carattere del gran personaggio storico, l'eminente filosofo di Atene, consideratolo sotto quattro aspetti principali, cioè: 1. Quale egli fu nell'opinione del volgo de'suoi contemporanei; 2. Nella sua realtà storica; 3. Quale egli fu a'suoi proprii occhi; 4. Quale nella sua verità ideale.

Dallo sviluppo di questi quattro punti, con somma dottrina e sottigliezza di ragionamento, ne dedusse il vero carattere del maestro di Platone, spiegando convenientemente e col corredo della storia quelle anomalie, apparenti contraddizioni, e diciamolo pure, stranezze che a primo aspetto si vollero scorgere nelle azioni e nelle parole del medesimo. Termina con queste parole: « Io credo perciò di poter dire che in Socrate il filosofo, l'uomo pratico, il cittadino del mondo, ed il cittadino di Atene concordavano in modo mirabile, potendosi asserire trovarsi in lui un esempio di quella armonia tra le diverse facoltà che costituisce la perfezione ed il più alto grado di vita per l'uomo. »

Il cav. *Vesme legge quindi un suo discorso* sull'autore dell'antica cronaca, che alcuni manoscritti delle leggi longobarde premettono all'editto di Rotari, e che vide per la prima volta la luce nella collezione dei *Monumenti di storia patria.* Questa breve cronaca, dalla quale Paolo Diacono trasse quasi per intero la parte più antica della sua *Storia dei longobardi*, è dal medesimo citata sotto il titolo di *Prologo* dell'editto Rotari.

Contro l'opinione del dottor Bethmann, uno degli editori della collezione *Monumenta Germaniae Historica*, il quale opina essere opera d'ignoto autore del tempo del re Bertari (an. 671-680), il Vesme appoggiato alla testimonianza di Paolo Diacono, ed al tenore stesso della cronaca, sostiene essere stata compilata per pubblica autorità, d'ordine del re Rotari, e pubblicata unitamente all'editto o codice delle leggi longobarde (an. 643), e perciò contenere una fedele ed autentica esposizione delle tradizioni istoriche de'longobardi ai tempi di quel re, soli 76 anni dopo la loro discesa in Italia, e perciò doversi considerare come uno dei più preziosi monumenti dell'antica storia germanica.

Beneficenza. Ci scrivono da Voghera in data 22 dicembre:

« Il sacerdote G. Ausenda, già emigrato lombardo e direttore degli studi in questo nazionale collegio, il quale disimpegnò le ardue funzioni di direttore dell'ospedale dei cholerosi per circa ottanta giorni, periodo ostinatissimo dell'epidemia, erogò tutta la somma (L. 300) assegnatagli dal municipio a pro delle vittime del cholera, prendendo a cuore specialmente gli orfanelli di quei genitori che perirono al servizio del lazzaretto, e promovendo presso le autorità locali quei provvedimenti, che a beneficio di questi derelitti conducano a buon termine l'opera incominciata. Noi non solo teniamo per certo che gli oculati rappresentanti di questo comune andranno lieti di concorrere al pietoso divisamento, ponendo sotto la loro protezione i figliuoli di coloro che morirono in servizio della città, ma per loro cura saranno dai buoni apprezzati questi sacrifici, cui in momenti di comuni e supremi pericoli fece di tutto se stesso un cittadino tanto benemerito. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Seguito e fine della tornata 24 *dicembre.*

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: Mi duole che ad ora così tarda io debba sorgere per dir i motivi della grave determinazione del ministero; ma spero che questi motivi d'uomo non tecnico indurranno anche la camera a sciegliere fra i due sistemi in modo definitivo. La questione se la misura comunale dovesse procedere dalla misura diretta o dallo spezzamento dei triangoli della rete stabilita dallo stato maggiore non si presentò al ministero prima del 1852. Nei lavori della commissione anteriormente a quest'anno non se ne fa parola. Nella commissione del 1851 fu ventilata e risolta in maniera da lasciar piena facoltà al ministero. Nel 53 il ministero prese sopra di sè, forse un po'arbitrariamente, per accelerare questa grande opera, d'istituire un ufficio del catasto. Non giustificherò la scelta dei membri: un economista di molta fama, un professore di agricoltura, che congiunge ad una vasta dottrina un gran senso pratico, un professore di geometria distinto e per la sua scienza e per la maniera con cui la professa; infine una persona che si occupa da molti anni delle materie catastali. Se non fosse presente il regio commissario direi i motivi per cui venne affidata a lui la direzione di questi lavori; ciò che, del resto, può ritenersi superfluo, dopo il discorso pronunciato ieri dallo stesso sig. regio commissario.

Fra il professore di geometria e la maggior parte degli altri membri si manifestò un dissenso. Il primo voleva che le basi fossero determinate per spezzamento dei triangoli dello stato maggiore; mentre gli altri sostenevano la misura diretta. La questione venne al ministero e lasciò pensare l'imbarazzo in cui io era di dover decidere una questione tecnica. Dopo molte conferenze col professore di geometria venni a stabilire i seguenti punti.

Quanto all'esattezza, fra la misura diretta e la misura dedotta non v'ha guari differenza. Il ministero ha accettato l'emendamento *Cadorna*, e par le triangolazioni di secondo ordine si concede una tolleranza anche tre e quattro volte maggiore.

Veniva la questione dell'orientamento delle basi. La misura geodetica risulta più perfetta che non l'osservazione della stella polare. Ma..... e se avessi mai a dire un'eresia scientifica, prego il dep. Menabrea a volermi arrestare, non per simpatia politica, ma per rispetto di quell'uniforme che egli veste, e che ho vestito io pure nella mia gioventù (*ilarità*). Ma quanto all'orientamento per dedurne dati astronomici, osserverò che abbiamo nello stato 1,700 punti determinati geodeticamente. Sarebbe un lusso superfluo spingere le ricerche più oltre. Che si abbia l'orientamento di Asti, di Torino, di Poirino, vedo; ma non credo che importi aver quello di Cavoretto (*ilarità*). Quanto al collegamento, il dep. Menabrea parlò di giovare ai lavori militari e civili; ma egli esagera; se si tratti di un piano di massima di una strada ferrata di qualche chilometro, non si potrà rilevarlo dalla mappa distesa in piazza Castello, ma bisognerà dalla carta dello stato maggiore; se si vogliono poi particolari, si troveranno nelle mappe comunali. Pel collegamento poi i geometri si serviranno dei punti comuni di *raccordement*; e dai 1,700 punti dello stato maggiore ce ne saranno almeno mille, in cui si avrà un mezzo geodetico di orientamento e di verificazione se il coordinamento diretto delle mappe sia giusto.

Non si può rinunciare alla misura diretta; in ciò consentì anche il dep. Menabrea, che l'accordò come controllo. Ma mi si presentò poi anche una difficoltà pratica invincibile. Chiesi i mezzi di esecuzione. Mi si rispose logicamente: l'istituzione di un ufficio di alta geodesia accanto a quello del catasto, che dirigesse le prime operazioni. A fronte di questa proposta non esitai a preferire l'altro sistema. Come fare a condurre di conserva due elementi distinti? Se fosse presente il ministro dei lavori pubblici, direbbe quante difficoltà in un'opera a cui devono concorrere il genio civile ed il genio militare; e l'ho visto io pure, che fui indegnamente ministro della marina. D'altra parte, dichiaro altamente che, senza perfetta unità d'azione, non si potrà ottenere nessun risultato. Si poteva dire che si facessero continuare le operazioni allo stato maggiore. Ma lo stato maggiore, che altra volta era un corpo tecnico, pei lavori dell'alta geodesia, e fece una carta che onora lui non solo, ma il paese, ora è stato modificato nella sua organizzazione e divenne un corpo quasi esclusivamente militare; nè credo che il generale Lamarmora voglia disfare ciò che egli ha fatto: e se io apprezzava lo stato maggiore come corpo tecnico, lo apprezzo ancora più ora che forma parte integrante dell'organizzazione del nostro esercito.

E non mi rincrebbe poco la determinazione, giacchè vidi allora uscire dall'ufficio del catasto il professore Ferrati, pel quale ho stima e per motivi particolari simpatia. Spero che queste ragioni avranno qualche influenza sull'animo vostro e che non vorrete costringere il ministero a seguire un sistema affatto diverso. Quando s'incontreranno punti trigonometrici già stabiliti, il ministero assume l'obbligo di coordinarvi le operazioni catastali e far divorzio colla stella polare; (*ilarità*) se no, prenderemo alle buone la stella polare per l'orientamento della mappa; anzi, se vi sarà un punto nel vicino comune, ce ne serviremo per le verificazioni. Se voi darete la preferenza al sistema del ministero, avrete la riconoscenza dei posteri e darete una nuova prova di quel tatto pratico e di quel buon senso, che tanto distingue il nostro parlamento fra le assemblee deliberanti d'Europa. (*Bene!*)

Revel si dice sorpreso che il dep. Menabrea abbia improvvisamente trovato tanto facile un catasto provvisorio. L'onorevole Menabrea faceva pur parte della prima commissione ed allora tutti gli animi erano rivolti alla stima provvisoria; ma egli riconobbe cogli altri membri che questa non era ottenibile. Le sedute della commissione di cui sono relatore furono lunghe e molte e v'intervenne sempre il maggior numero di membri. Le discussioni furono serie ed animate dal vivo desiderio di far cosa utile al paese; ma il catasto provvisorio fu ancora scartato; ed ora mi fa meraviglia che il deputato Menabrea, uomo così pratico e matematico, venga fuori in vaghe e generali aspirazioni. Se egli avesse sottoposto un progetto alla commissione, questa l'avrebbe certamente esaminato, ma devo protestare contro questa possibilità messa ora innanzi dal dep. Menabrea, che è come una censura dei lavori della commissione.

Cadorna R. (maggiore del genio) dice che non essendo nella proposta *Menabrea* espressa nessuna tolleranza, votando questa, sarebbe come se si votasse il suo sistema, giacchè con questo solo si può ottenere un'assoluta coincidenza.

Menabrea dice che egli volle stabilire soltanto grandi principii, lasciando libera l'applicazione di essi al ministero, il quale, dopo provato il sistema del governo, potrà forse fra un anno ritornare al sistema da lui proposto. Mostrasi poi sorpreso alla sua volta che l'aver espressa l'opinione che la questione d'un catasto non provvisorio ma fiscale meritasse forse di esser ancora studiata abbia suscitata una così viva opposizione da parte del dep. Revel. Se il ministero accetta la obbligazione del collegamento, egli lo lascia libero e risponsale quanto al modo.

Cavour C.: È una questione grave e che vuol esser risolta. Ora che la questione fu dibattuta molto e che fu attaccato il sistema del governo, non sarebbe il miglior partito quello di lasciarlo libero di seguirlo o no. La discussione fu lunga e degna e la camera può pronunciarsi. Si vorranno lasciare le cose nel dubbio, perchè di qui a qualche anno si venga a dire al ministero che non ha ben interpretato il voto della camera? Se la camera non vuole il sistema del governo, lo dica; ma non si lasci il ministero nel vago. Io prego quindi la camera a votare l'emendamento del dep. Cadorna.

Valerio: Lo accetta la commissione?

Revel: Corrispondendo esso alle proposte della commissione stessa io credo poter dire che la maggioranza della commissione lo accetta.

Voci: Ai voti! ai voti! Non siamo in numero!

Il presidente: La camera non è in numero e l'adunanza è sciolta. Io prego i signori deputati a voler intervenire con frequenza alla seduta di mercoledì.

Ordine del giorno per la tornata di martedì.

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 22 dicembre.

La Prussia si dibatte invano frammezzo alle complicazioni che la circondano. Da una parte ella vorrebbe aderire per non restare isolata nell'unione europea: dall'altra non vorrebbe a qualunque costo scambiare delle cannonate collo czar. Il risultato di ciò sarà ch'essa aderirà coll'intenzione di non far nulla di serio. Credesi che questa sia il sugo delle istruzioni date al signor Usedom e non si sa veramente comprendere come mai il re di Prussia abbia potuto spingere tant'oltre le illusioni. Il signor Usedom sarà ricevuto molto politamente, ma non riuscirà a far nulla e credo anzi che questo ambasciatore non isperi nel fondo niente di più, dimodochè furono necessarie tutte le istanze del re per indurlo ad accettare questo incarico.

Si ebbe la notizia che furono scambiati dei colpi di fucile sul Pruth fra cosacchi ed austriaci. Si annetteva a questo fatto una grande importanza e si ha torto perchè credo che ostilità di simil fatta non impegnano a nulla i governi rispettivi. L'Austria non farà la guerra che alla sua ora e quando avrà predisposto la sua tela in modo di ricavare qualche vantaggio quando sarà il momento di trattare la pace. Vi sono però anche le tele di ragno e voi sapete quanto è facile il bucarle.

Si aspetta da un momento all'altro un forte attacco contro Sebastopoli. L'imperatore spera anzi di poter darne notizia al corpo legislativo nel giorno del suo convocarsi.

Devo dirvi qualche cosa sul trattato che si dice conchiuso o per conchiudersi fra il Piemonte e le potenze occidentali? Qui la maggior parte dei

---

festa con cui si celebrano le nozze di Carlo, il suo amante, colla figlia di sir Guglielmo Powel.... La colpa ha vendicato la colpa!

Figuratevi un dramma in cui si impiegano tre lunghissimi atti ed eterne e noiosissime scene per delineare la protasi; un dramma che deve succedere in Inghilterra, ed in cui non havvi ombra di conoscenza della società inglese, in cui non havvi di nuovo che lo strano mezzo di vendetta sognato da sir Edoardo, il marito tradito; un dramma in cui, tra undici personaggi, non ve n'hanno che quattro di necessarii, ed avrete ancora una imperfetta idea di questa *colpa* che *vendica la colpa.* A ciò aggiungete che questo dramma, dopo essere stato annunziato per più di un mese, venne malissimo eseguito, senza che gli attori sapessero la loro parte, o sapendola la recitassero in modo conveniente, e poi spiegatene la replica *a richiesta!!* O misteri della platea!

Ecco ora saldati i nostri conti col passato avvento, e veniamo alle primizie del carnovale, che incomincia.

Questo carnovale avremo quattro teatri d'opera: il Regio, il Nazionale, il Sutera e l'Eliseo — Buon per noi, che non ci schiusero contemporaneamente le loro porte, ma si sono invece presentati successivamente *ad audiendum verbum*, cioè a subire il nostro rispettabile giudizio!

Per questa volta ci limitiamo a parlare del teatro Sutera, il quale ha fatto da avanguardia nell'esercito musicale, ed è sceso coraggiosamente in campo col *Crispino e la Comare* — Se noi non avessimo per i nostri lettori il dovuto rispetto, prenderemmo a raccontare colla maggior gravità possibile l'argomento di questo peregrino parto della musa del sig. Piave, ma siccome dobbiamo supporre, che nessuno dei felici abitatori della capitale non sia a quest'ora ampiamente al fatto delle avventure del Dottore ciabattino, così rinunciamo ad ingemmare le colonne della nostra appendice colla narrazione degli spiritosi prodotti del sullodato sig. Piave, che, a dirla fra noi, tra i *librettisti* italiani non fa la peggior figura.

Ci rimarrebbe a parlare della musica; ma chi non conosce, e con voce più o meno altitonante e più o meno stonante non canta l'aria della *Frittola*, e la ricetta per risuscitare i morti? A proposito di ricetta, qualche bello spirito pretende avere scoperto quella di cui si servono i fratelli Ricci per iscrivere le loro opere. Se essa non si compone precisamente d'*aqua putei*, di *panem salamen, ostricas*, non esclude però intieramente il *vinum* che *debet esser bellus*; ed è tanto semplice, che non esitiamo a proporla a tutti gli studiosi di contrappunto — Si dice adunque, che uno dei fratelli Ricci (Luigi o Federico?) se ne stia mollemente sdraiato in letto, chiedendo le ispirazioni musicali al fumo del suo sigaro. Appena l'ispirazione è giunta, il maestro si pone a zuffolare fra i denti l'arietta, che gli frulla pel capo, e quest'arietta diventa poi il duetto del *Crispino*, od il terzetto di *Chi dura vince* a seconda delle occasioni — Ma siccome se il maestro avesse da alzarsi dal letto, e porsi al tavolino per iscrivere il motivo che ha trovato, vi sarebbe pericolo che nel frattempo l'ispirazione svanisse, ed il nuovo metodo di comporre opere perderebbe ogni pregio, così si pensò di rimediare anche a tale inconveniente, ed al tavolino sta l'altro dei signori Ricci pronto a mettere in carta il benchè minimo zufolio, che si sprigioni dalle labbra del fratello.

La ricetta non potrebb'essere più comoda; e ciò che le dà maggior valore si è che per porla ad esecuzione si richiedono due maestri. La fatica del comporre rimane divisa tra due, come tutte le brighe, che bisogna avere coi cantanti.

Qualcuno osserverà che con tal mezzo rimane diviso anche il lucro; e l'osservazione cadrebbe a proposito, se gli impresari da lungo tempo non avessero reso perfetto, anche sotto questo rapporto, il metodo da noi indicato — E se qualcun altro ci accusasse di eccentricità, noi potremmo citare l'esempio di grandi maestri, che nel comporre hanno seguito metodi anche più strani. Gluck scriveva sempre in mezzo ad un prato, Sacchini voleva essere attorniato da una moltitudine di gatti, Paesiello componeva musica nel letto (come il maestro Ricci), e finalmente Auber ha trovato la maggior parte delle sue melodie passeggiando a cavallo nel bosco di Boulogne.

Siamo alquanto lontani dal teatro Sutera e dal *Crispino*: affrettiamoci a farvi ritorno. Non possiamo approvare la scelta di quest'opera, la quale non solo venne già rappresentata a Torino a sazietà, ma non è neanche adattata per nulla alla compagnia del teatro Sutera.

Nel *Crispino* si richiedono tre bassi, e qui, se togliamo il signor Manari, buffo che meriterebbe maggiori elogi, se non facesse troppo il brutto visaccio, e se non volesse dare una particolare espressione ad ogni parola, gli altri non sappiamo veramente che sorta di voce abbiano — Ci venne però riferito, che il signor Vercellini fosse indisposto; epperciò non vogliamo mostrarci troppo severi a di lui riguardo, ed aspettiamo a giudicarlo in un'altra opera. Ed in altr'opera giudicheremo pure il tenore signor Tartini, il quale in questo spartito ha parte insignificante.

La prima donna signora Vaschetti non può neppur essa far valere intieramente la sua abilità. La sua voce di soprano sfogato è assai bella dal *si* di mezzo al *do* acuto, ma è alquanto debole nelle note basse; e su queste principalmente si fonda la tessitura della parte di Annetta -- Tuttavia la signora Vaschetti venne accolta con entusiasmo dal pubblico, che non è solito ad udire tanta dolcezza e precisione di canto; e siamo certi, che gli applausi saranno ancora maggiori, se è possibile, quand'essa si produrrà in un'opera più confacente al genere della sua voce — La piccola parte della Comare venne affidata alla signora Paradisi, la quale è ben lontana dall'essere pallida e scarna, e che, se non canta in modo da fare invidia ai vivi, pure non ci dà troppo cattiva idea dei virtuosi di musica del mondo di là.

Il *Crispino e la Comare*, che al Cambiaggio ed alla Marziali deve gran parte di sua popolarità, lascia molto da desiderare in un teatro, in cui, ad onta del non tenue prezzo d'ingresso, la compagnia non può essere che mediocre. Ma l'impresa, a parer nostro, ha nella signora Vaschetti una cantante, che non va confusa colla turba delle prime donne, le quali ci assordano le orecchie per due terzi dell'anno — una voce simpatica ed un eccellente metodo di canto sono doti che non si trovano tanto facilmente. Scelgasi un'opera in cui queste possano veramente brillare, e siamo certi, che ciò basterà a chiamare al Sutera un considerevole numero di spettatori.

politici crede la cosa bella e fatta, ma io appunto per le speciali informazioni che mi permette d'avere la qualità di vostro corrispondente, posso assicurarvi che ad eccezione di qualche conversazione nulla si ebbe su questo proposito.

Sentii assicurarsi che il marchese d'Azeglio venisse incognito da Londra a Parigi onde intendersi col suo collega marchese Villamarina, ma io non credo nulla di tutto ciò, perchè ho buoni motivi per non crederlo.

Si dice, e fors' anco sarà vero, che lord Palmerston abbia espresso molto desiderio di vedere l' uniforme piemontese insieme agli anglo-francesi onde provare maggiormente la coalizione dell'Europa contro la Russia; e si dice benanco che in forza di un trattato occulto che fu sottoscritto ugualmente il 2 dicembre, l' Austria avrebbe messo siccome condizione della sua cooperazione che le potenze occidentali conducessero il Piemonte ad un trattato con lei.

Tutte queste sono dicerie vaghe, perchè infatti nessuno può sapere il contenuto di un trattato occulto quando mai questo vi fosse. L' ultima poi la credo una diceria tanto più vaga, in quanto che le potenze occidentali non saranno state così gonze da stipulare quello che loro sta a cuore sotto una condizione impossibile.

3 *ore*. Borsa incerta. La nota della Prussia inserita nel *Constitutionnel* di quest' oggi fu l' oggetto di tutte le conversazioni. Qui alle Tuileries si va in estasi perchè viddesi a Vienna l' imperatore d' Austria spoglio di tutte le decorazioni russe e col gran cordone della legione d' onore. A.

INGHILTERRA

Londra, 23 *dicembre*. Il bill sull' arruolamento degli stranieri è passato ieri alla camera dei comuni alla terza lettura, a 38 voti di maggioranza. Nel corso della discussione lord John Russell ritornando sopra ciò che egli avea già detto intorno al trattato del 2 dicembre, parlando con più confidenza dell' armata austriaca, ha dichiarato che egli sperava di veder l'Austria andare colle potenze occidentali quando la Russia rigettasse le ultime proposizioni, ossia l' *ultimatum* che l' Austria deve avere spedito a Pietroborgo.

DANIMARCA

Copenhaguen, 20 *dicembre*. Il nuovo ministero danese ha fatto conoscere il suo programma nella seduta del folkshing del 19 corrente. E questo programma soddisfa la maggior parte dei gravami che aveva motivato una opposizione così viva contro l'ultimo gabinetto.

Il governo dichiara che le modificazioni progettate alla costituzione non saranno operate che in via costituzionale; la riorganizzazione della monarchia del 26 luglio scorso, sarà modificata in guisa tale da dare a questa riorganizzazione un carattere veramente costituzionale; il ministero seguirà la direzione tracciata dalla notificazione del 28 gennaio 1852 affinchè coll'unione delle sue diverse parti, lo stato formi un tutto bene organizzato; il consiglio del regno istituito dall' ordinanza del 26 luglio, avrà non solo voce consultativa come stabiliva quell'ordinanza, ma deliberativa in materia di finanza e di leggi organiche; il numero dei membri di questo consiglio di nomina del re, è limitato; infine il gabinetto dichiara che la politica estera della Danimarca non sarà punto modificato.

Ora, siccome la camera desidererebbe un' alleanza colle potenze occidentali, su questo ultimo punto potrebbe avvenire un dissentimento fra la camera e il gabinetto.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 10 *dicembre*.

Nulla di nuovo dalla Crimea: di tanto in tanto succedono delle scaramuccie con poca perdita per l'una parte e per l'altra. Mi astengo dal ripetervi quello che or ho scritto sulla infelice condizione delle truppe alleate di tanto diminuite dalla guerra e dalle malattie: tutti quelli che vengono di là sono d'accordo in questo.

Quanto gli alleati e più, soffrono, pure i russi accampati sulla Cernaia e presso Balaklava, tanto più che sono sprovveduti di tende; ma hanno il grandissimo vantaggio di poter mandare di tanto in tanto i reggimenti più maltrattati dall'intemperie del clima nelle caserme della città e dei forti, a riposarsi e prendere nuove forze.

Mi ricordo che dopo la battaglia d' Alma vi scrissi che gli alleati potevano dire « un' altra vittoria come questa, e siamo perduti. » Voi disapprovaste le mie parole ammettendovi altro senso da quello che io aveva loro applicato. Gli alleati ebbero una seconda vittoria ad Inkerman, ma sanguinosissima, e che gl' indebolì in modo da render loro impossibile la grande impresa dell'assalto di Sebastopoli. La storia giudicherà quali enormi errori abbiano commesso i diplomatici e i capitani delle due potenze occidentali: i più grandi furono certamente lo avere permesso che l'Austria tenesse un'attitudine politica che dette agio alla Russia di accumulare grandissime forze nel punto minacciato, e l'aver tentato l' impresa con forze molto inferiori a quelle che si richiedevano. Grandissima colpa fu pure la millanteria degli assalitori, contraria a quel noto proverbio, che non bisogna mai disprezzare il nemico. Gli alleati credevano che sarebbe intervenuto loro in Crimea nella guerra contro i russi quello che intervenne tanti secoli fa in quella terra a Cesare contro Farnace: al primo scontro le truppe del re barbaro furono sbaragliate, onde Cesare ebbe a dire il famoso motto: « *Veni, vidi, vici*. Gli alleati possono dire sinora: *Veni, vidi* » non manca che il *vici*! Intanto la vittoria finale si fa ogni dì più difficile: i russi ogni dì più ingrossano. Di recente sono arrivati altri 40,000, i quali non hanno però ancora potuto congiungersi con gli altri a cagione dello straripamento di alcuni fiumi e dello impaladamento di alcuni più vicini a Perekop.

I lettori europei saranno certo curiosissimi di sapere per qual cagione Omer bascià non abbia operato alcuna diversione col suo corpo d'armata, e non abbia passato il Pruth come aveva già ricevuto ordine dalla Porta. La vera cagione è questa: le truppe turche sono in una miserabilissima condizione, mancano di vestimenta, di calzature, di tende, e persino (chi lo crederebbe ?) di munizioni. Così attestano persone intelligenti e imparziali che vengono di là, e con le quali mi sono intrattenuto: dicono che se non fosse lo spirito religioso che più della disciplina lo tiene unito, l'esercito turco del Danubio si scioglierebbe come neve al sole, tanto è orribile lo stato di quegli infelici soldati.

Omer bascià scrisse che gli è impossibile di tentar alcuna impresa con tali truppe, tanto più che l' occupazione dei principati danubiani da truppe austriache (cosa a cui Omer bascià si è sempre opposto con tutte le sue forze) e una protesta del generale che le comanda contro l'entrata dei turchi nel territorio russo, renderebbero quell' impresa pericolosissima all' esercito ottomano. Ma perchè le truppe turche si trovano in così miserabile stato? Vi scrissi altre volte che Omer bascià ha molti invidiosi e molti coperti e aperti nemici al ministero e nel divano: fra questi lo stesso Riza bascià seraschiere, il quale per mettere Omer bascià in imbarazzo e fargli perdere l' aureola delle glorie che si è acquistato fe' mancare di tutto le truppe ottomane. Strana cosa e vergognosissima!

Altre volte de' giornali europei hanno parlato di questo; il venduto *Journal de Constantinople* ha confutato le loro asserzioni, ma non ha persuaso nessuno. Di recente Riza bascià si dichiarò pronto a presentare al divano dei documenti, i quali avrebbero provato aver egli fatto il suo dovere, e mandato tutto il necessario all'esercito danubiano: documenti o inventati o alterati, perchè, vi ripeto, testimoni oculari assicurano che i poveri soldati sono scalzi e mal vestiti.

Dovete sapere che tra gl' invidiosi e coperti nemici di Omer bascià vi è pure lord Canning che odia e teme qualunque si erga sulla folla in Turchia o minacci l' assoluta sua potenza simile a quella che altri diplomatici inglesi esercitavano alla corte dei nabab indiani. Lord Canning desiderava dunque che fossero presentati quei documenti a danno di Omer bascià, ma nello stesso tempo non voleva scoprirsi nemico di questo: ottenne l' effetto con arte squisita da vecchia volpe.

Mostrò apparentemente di essere avverso alla cosa, onde l' incaricato francese Debenedetti credendo di cogliere al balzo un' occasione di spiegare la propria influenza contro quella di lord Canning, insistette perchè i documenti fossero presentati. Questo fu fatto, e lord Canning ottenne l' effetto desiderato, a somiglianza di quella scimmia della favola che traeva le castagne dal fuoco colla zampa del gatto. Ora venne ordinato a Omer bascià di concentrare a Varna 30,000 uomini che saranno poi trasportati in Crimea, e comandati dallo stesso Omer bascià dipendente dal generale francese. Così i nemici di Omer bascià ottennero che egli non potesse fare una nuova campagna offensiva nel territorio russo e di ridurlo ad un rango subalterno.

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO

Milano, 24 *dicembre*. Continuano ad andar male gli affari della cassa di risparmio.

Nella scorsa settimana furono depositate lire 144,443 e rimborsate lire 313,869 24.

SVIZZERA

Berna, 20 *dicembre*. Sulla petizione dei valligiani di Colla fu dal consiglio nazionale pronunciato l'ordine del giorno con 39 voti contro 38, che ne volevano il semplice rimando al consiglio federale.

Del 21. Tutte le nomine a deputati al consiglio nazionale fatte dal Ticino sono cessate. Quelle del circondario 40 (sotto Ceneri) con voti 55 contro 26, quelle del circondario 41 (sopra Ceneri) con 42 contro 41.

Berlino, 20 *dicembre*. Un membro della sinistra propose nella seconda camera l' abolizione del dazio del Sund.

Nowoselitze, 20 *dicembre*. Si attende di giorno in giorno il divieto d'estrazione di lane e pelli bovine, per cui la vendita di queste merci per l'estrazione è maggiore.

Nell'ultimo dispaccio da Czernowitz in luogo: Liprandi cadde in disgrazia, leggasi: Dannenberg cadde in disgrazia.

Odessa, 15 *dicembre*. Fino all'8 dicembre nulla di rilievo innanzi Sebastopoli, il paese è innondato da aquazzoni. Gli alleati hanno ristaurato le opere fortificatorie distrutte dagli elementi. Da più settimane non v'è gelo, le strade sono impraticabili. È già l'ottavo giorno che mancano i corrieri. (*Donau*)

Sebastopoli, 14 *dicembre*. Le nuove batterie piantate dai francesi sono ormai compite, e quelle incominciate dagli inglesi saranno finite nei prossimi giorni per cui tra breve potrà cominciare con energia il bombardamento di Sebastopoli.

Gatschina, 20 *dicembre*. Il principe Menzikoff annunzia in data 13 corrente che fino a quel giorno nulla di rilevante era successo dinnanzi Sebastopoli, ove si vogliano eccettuare alcune sortite. In una di queste nelle trincee francesi vennero presi tre piccoli mortai ed inchiodati alcuni più grandi. Il fuoco dalla parte degli assalitori era debole e le nostre perdite insignificanti.

Jassy, 18 *dicembre*. Corre voce che il principe Ghika abbia sospese le sue relazioni uffiziali col consolato greco e gli abbia fatto comunicare ciò in iscritto a mezzo del segretario di stato. Dicesi aver dato a ciò motivo se non il tenore, lo spirito dell' ordine rimesso al principe dalla sublime Porta, in data 15 novembre, il quale gli prescrive l' esecuzione delle misure prese nelle rimanenti provincie della Turchia sugli elleni.

Malta, 12 *dicembre*. Giornalmente arrivano fresche truppe dall' Inghilterra e dalla Francia destinate per la Crimea.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 26 dicembre 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre—Contr. della m. in c. 87 10
1849 5 0/0 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 87 25 50
1850 Obbl. 4 0[0 1 ag. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 906
Contr. della m. in c. 905

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c 572 50
Id. in liq. 572 573 571 50 p. 31 x.bre
Contr. della matt. in liq. 572 p. 31 x.bre
Az. Banca naz. 1 lugl.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1175
Az. Transatlantiche — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 945
Ferrovia di Cuneo, 1 apr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 500 p. 31 x.bre
Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 462
Id. in liq. 464 p. 31 genn.

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	255 1/2	254 1/4
Francoforte sul Meno	214	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 90
Parigi	100	99 30

Dai FRATELLI STEFFENONE e Comp., via S. Filippo, num. 21, si pubblica

GLI ORATORI ITALIANI

IN OGNI ORDINE DI ELOQUENZA CIVILE, MILITARE, SACRA, FORENSE e PARLAMENTARE

TESTI DI LINGUA EDITI ED INEDITI

raccolti per

FRANCESCO TRUCCHI

membro di varie Accademie

Due eleganti volumi in-4° a due colonne di 40 fogli caduno.

GIOVEDI 28 dicembre ore 2 pom.

Vendita volontaria, per causa di partenza, ai pubblici incanti di

DUE BELLISSIMI CAVALLI

la quale avrà luogo sulla piazza Vittorio Emanuele, davanti al Caffè Ferruccio, luogo solito di consimili ncanti.

AGENZIA MATRIMONIALE

stabilita in Londra, 12 *John St-Delphi*.

Quest'Agenzia, che esiste da molti anni e dà dei risultati eccellenti, si raccomanda per il suo scopo che è quello di procurare relazioni fra persone sconosciute che vogliono maritarsi, e che non potendo incontrare nelle famiglie di loro conoscenza la persona che desiderano, trovano con questo mezzo partiti convenevoli alla reciproca posizione d' ognuno. Il segreto più inviolabile è tenuto in tutte le ricerche e le trattative che si fanno, e l'Agenzia non si dirige che a persone rispettabili.

Si mandano prospetti, modelli di domande, statuti, ecc., alle persone che ne fanno le domande, mediante l'invio di due scellini e 6 pence. Le lettere non affrancate sono rifiutate.

Dirigersi al Direttore

Laurence Cuthbert.

SIROPPO di MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vincere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il Siroppo di MELE-PIOLE; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere, liquorista rimpetto a S. Tommaso*.

SOCIETA' in ACCOMANDITA

PER

LA PREPARAZIONE LINO e CANAPA

SENZA MACERAZIONE

A mente di quanto fu prescritto nel R. Decreto 3 corr., che cioè, 15 giorni dopo costituita la Società in accomandita E. G. Curti e C. per la preparazione lini e canape, debba il gerente convocare gli Azionisti in assemblea generale, allo scopo di *eleggere nel loro seno il consiglio di sorveglianza*, ed a termini dell'articolo 7 degli Statuti essendo detta Società costituita, sono invitati gli Azionisti della medesima a voler intervenire o farsi rappresentare a detta assemblea generale, che avrà luogo il 3 gennaio p. v. nella sala di direzione della medesima Società, n. 16, piazza Bodoni.

Torino, il 18 dicembre 1854.

Il Gerente E. G. Curti

BELLINI e SALA

via Doragrossa, accanto al N° 12

Hanno testè ricevuto un nuovo e grande assortimento di DESCENTES-DE-LIT, di TAPPETI PER TAVOLA sia in lana, che in filo, d' ogni grandezza e qualità, e a prezzi discretissimi, ed inoltre molti disegni di tappeti in lana per pavimento, a franchi 2 al metro e RELATIVE CORSIE.

Hanno pure ricevuto un grande assortimento di MANTELLETTI DA DONNA d'ultimo gusto.

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole*, ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Chapeaux de Dames des plus nouveaux modèles de Paris; Bonnets de Soirées; Coiffures pour bals; Broderies pour cols et chemisettes.

Leggesi nel *Monitore francese* del 14 corrente:

La CASSA PATERNA, compagnia anonima di assicurazioni mutue ed a premio fisso sulla vita, autorizzata con ordinanza del 9 settembre 1842 e decreto 19 marzo 1850, la cui sede è in Parigi, via Ménars, N° 4, e per l' Italia a Torino, via di Po, N° 11, ha ricevuto durante il mese di novembre 1854:

N° 308	Soscrizioni per un impegno di . . . . . Fr.	810,301 34
	Essa aveva ottenuto durante i primi dieci mesi del 1854:	
» 2,300	Soscrizioni per l' importare di . . . . . »	6,227,060 20
	Totale degli undici primi mesi del 1854:	
N° 2,608	Soscrizioni per l'ammontare di . . . . . Fr.	7,039,361 54

Questa Compagnia durante il mese di novembre 1854 ha acquistato:

Fr. 4,613	di rendita 3 e 4 1/2 0/0 che hanno costato . Fr.	98,757 95
	La medesima aveva acquistato durante i 10 primi mesi del 1854:	
» 242,386	di rendita 3 e 4 1/2 0/0 che hanno costato . »	4,989,221 70
	Totale degli undici primi mesi del 1854:	
Fr. 246,999	di rendita 3 e 4 1/2 0/0 che hanno costato . Fr.	5,087,979 65

CANAVERO GIUSEPPE

FUMISTA

Toglie il fumo a qualsiasi Camino

guarentendo ogni suo lavoro per ogni tempo colla prova, non riceve mercede fintanto che i sigg. committenti ne siano pienamente soddisfatti. Abita via Madonnetta, N. 3. Si ricevono anche commissioni dal libraio in faccia al caffè Venezia, sotto i portici di Po, Torino.

Tip. C. Carbone.